

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO I

Numero 21

15 marzo 1965

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

Lotta alla frontiera spagnola contro l'emigrazione portoghese clandestina. Migliaia di uomini letteralmente derubati da autentici trafficanti "negrieri".

300 portoghesi in più ogni giorno a Champigny. Un passaporto falso in cambio di £300.000.

Lavoratori portoghesi in Francia. Osservazioni e dati dall'inchiesta di Christian Rudel.

Efficace intervento del COI di Milano in favore di immigrati disoccupati.

SITUAZIONE ALLARMANTE DELL'IMMIGRAZIONE PORTOGHESE IN FRANCIA

Nel primo numero di Selezione CSER (1 giugno 1964), segnalando la grave situazione in cui versavano gli immigrati portoghesi in Francia, soprattutto quelli "clandestini", scrivevamo: "Si può affermare che l'emigrazione portoghese di oggi ripete, nelle sue grandi linee, le medesime condizioni di sfruttamento e di miseria sociale e morale dell'emigrazione italiana alla fine del secolo scorso". E riferendo che gli appelli dell'Episcopato francese per un aumento del personale missionario portoghese non hanno trovato sinora alcuna risposta (soffrendo lo stesso Portogallo di una grave penuria di sacerdoti) ci chiedevamo se non fosse stato possibile, anche in questo campo, allargare gli orizzonti ai Collegi Scalabriniani in Brasile.

Ci permettiamo, in questo numero, di richiamare seriamente l'attenzione su quanto avviene alla frontiera spagnola a danno dell'emigrazione clandestina portoghese. Il problema assume proporzioni sempre più vaste e la realtà denunciata dagli episodi riferiti dalla stampa francese invita a chiederci seriamente che cosa si possa fare per l'emigrazione portoghese in Europa.

Lotta alla frontiera spagnola contro l'emigrazione portoghese clandestina. Migliaia di uomini letteralmente derubati da autentici trafficanti "negrieri". 420 uomini, pallidi e malaticci, affamati, fermati in una sola settimana. (Rapporto di J.C. Meteyé, inviato speciale del "Figaro")

Allarme generale nei Bassi Pirenei lungo la frontiera spagnola. Tutte le brigate della polizia, tutti gli effettivi disponibili sono in piena attività e parecchi sono coloro che non hanno dormito per diverse notti continue. Come mai? Per il fatto che si intensificano sempre più le infiltrazioni clandestine di lavoratori portoghesi. Dal 1 gennaio circa 1200 uomini sono stati intercettati, di cui 420 la settimana scorsa. Si tratta di una vera invasione, di un esodo dalla Penisola Iberica verso la Francia, poiché la polizia pensa di non aver arrestato che un terzo del totale di questi "passeggeri senza passaporto". Ciò significa che almeno 4000 portoghesi sono entrati illegalmente in territorio francese dall'inizio dell'anno.

Perché mai questa emigrazione clandestina, sorgente di un illecito guadagno ai "negrieri", alle guide, ai conduttori, continua allorché dal novembre 1963 è stato firmato un accordo di manodopera fra Lisbona e Parigi? A norma di tale accordo i portoghesi dovrebbero poter entrare legalmente in Francia.

Un funzionario dell'Ufficio nazionale d'immigrazione, a Irum, mi ha detto: In Francia noi non abbiamo bisogno di manovali e i contratti di cui dispongono i nostri uffici all'estero non riguardano in generale che la manodopera specializzata di cui noi abbiamo bisogno. In Portogallo, come altrove, questa manodopera è indispensabile, soprattutto nella costruzione edile, e non la si lascia partire volentieri. Le formalità per ottenere il passaporto sono molto lunghe e numerosi sono coloro che si impazientiscono, tanto più che hanno venduto tutto per espatriare. Allora ricorrono al servizio dei "pasadores". Lo stesso fanno coloro che, non avendo alcuna qualificazione professionale, non possono sperare di avere un contratto.

CLANDESTINI MORTI ASSIDERATI SULLA MONTAGNA

Ma sorge subito la domanda: perché non è possibile alcun contratto? Tutti questi portoghesi che vengono in Francia non trovano subito lavoro? La risposta è semplice: perché il contratto di lavoro implica da parte del datore di lavoro il versamento della somma di 90 franchi all'O.N.I. (Ufficio nazionale di immigrazione) per il trasporto e mantenimento del lavoratore e l'obbligo di provvedergli un alloggio decente. Il ricorso al clandestino evita tutte queste

"complicazioni".

Ho potuto intrattenermi con gruppi di portoghesi fermati qua e là, a Behobie, Ustaritz, Urugne, Cambo, Biriatau, Saint-Pié-sur-Nivelle, ecc., smunti, sporchi, con i piedi paonazzi dal freddo sporgenti dalle scarpe rotte. Questi uomini dallo sguardo smarrito, abbruttiti dalla fatica, avevano camminato, con la neve a volte fino al ventre, per dieci giorni e dieci notti accontentandosi di castagne crude come nutrimento. Parecchi di essi all'estremo delle forze sono morti di freddo e sfinimento sulle montagne. Carabinieri spagnoli incontrati più tardi in montagna mi hanno confermato che, a volte, scoprivano cadaveri di portoghesi ringrinziti dal freddo.

Questi "pellegrini della miseria", tragica visione degli espatriati, non hanno che un solo desiderio ed una speranza che li sostiene nel loro calvario: arrivare in Francia e non essere intercettati prima di passare la frontiera poiché essere presi in Spagna significa spesso il rimpatrio verso il Portogallo e in seguito la prigione. In Francia, in applicazione delle nuove istruzioni ministeriali, la situazione irregolare degli arrivati è rapidamente normalizzata e questi sono autorizzati a continuare il loro viaggio o sono diretti verso gli uffici di collocamento se non sanno dove andare.

Ecco ciò che mi ha raccontato, in un francese un pò stentato frammischiato di spagnolo e di espressioni portoghesi, Artur Arangio de Coura Paredes, zoppicante e con il viso coperto di barba, stringendo nervosamente in mano un tozzo di pane, appoggiandosi ad un furgone per teneresi in piedi:

PREZZO DEL VIAGGIO DA 6500 A 1500 SCUDI (da £149.000 a £345.000)

"Sono dieci giorni che ho lasciato il Portogallo con dodici compagni. Presi in custodia dalla nostra partenza, abbiamo attraversato di notte a piedi la frontiera ispano-portoghese. Abbiamo in seguito continuato a camminare guidati da uno spagnolo. Poi ci hanno fatti salire su di un camion. L'autista è stato sostituito diverse volte. Vicino ai Pirenei ci hanno fatto scendere e abbiamo camminato diverse ore in direzione delle montagne. Abbiamo trascorso circa una settimana camminando di notte, nascondendoci di giorno nelle stalle. Dopo il passaggio della frontiera francese siamo stati riuniti in un fienile fino a che un camion venne a prenderci. Eravamo diretti verso Parigi quando la polizia ci ha fermati. Io ho pagato il mio viaggio, in paese, 6500 scudi all'engagiador. Io voglio raggiungere mio cognato a Saint Maur dove c'è del lavoro per me".

6.500 scudi (circa £149.000) per un passaggio! Ma i prezzi variano fino ai 15.000 scudi (£345.000).

SULLE TRACCIE DEI CLANDESTINI

In compagnia di tre poliziotti delle brigate di Bayonne e di Behobie, il capo aiutante Treppeux, l'aiutante Bistue e il sergente Touron, sono stato di guardia in montagna, a sei chilometri al di là del colle Ibardine, fra il km. 8 il km. 9, dove furono segnalati passaggi di portoghesi.

Con il fiato mozzato da un vento glaciale, camminando difficilmente in mezzo ad una tempesta di grandine che ci colpiva il volto, seguivamo le traccie fresche che non avevano ancora avuto il tempo di gelare. Malgrado fossi bene equipaggiato, non stavo bene. Il mio soprabito e le mie scarpe felpate non mi difendevano abbastanza bene dalla neve e dalla grandine e immaginavo la sofferenza di questi poveri uomini spaventati, in giubba e calzoni, che non esitavano ad affrontare luoghi impervi per scampare alla loro miseria.

Io seguivo faticosamente e non vedevo nulla. Senza dubbio eravamo stati visti. All'improvviso ci imbattemmo in un posto di blocco tenuto dai carabinieri. Eravamo penetrati in Spagna. Scambio di cortesie, sigarette, conversazione.

"Non abbiamo visto nulla oggi. Ieri abbiamo trovato due cadaveri di portoghesi. Qui si potrebbe facilmente far passare un reggimento senza che nessuno se ne accorga. Se ciò continua, le guide clandestine svuoteranno il Portogallo. Chi più ci interessa sono le guide, poiché i portoghesi non sono dei malfattori: sono dei poveri uomini e noi chiudiamo gli occhi."

TRENTA UOMINI INTERCETTATI

Dalla parte dell'Hendaye e di Behobie, gli uomini del colonello Ortega, capo del settore della guardia civile, sono meno tolleranti. Uno di questi ufficiali mi ha detto che i portoghesi sorpresi in Spagna, lungo la Bidassoa, venivano diretti su S. Sebastiano, prima di essere rimpatriati.

Terminata la conversazione, riprendemmo il nostro cammino. Nessuna persona in vista. Qua e là, lontano, qualche sagoma di sfuggita: Contrabbandieri, doganieri? Impossibile rendersene ragione. Unica soluzione: tornare alla vetture-radio abbandonate sei chilometri più lontano.

-Pronto! Pronto!

La radio emette un brusio.

-Siamo sul colle Ibardine. Vi hanno segnalato un passaggio di portoghesi?

-Sì, trenta persone sono state prese nella vostra regione, sulla strada in direzione di Saint-Jean-de-Luz.

Non ci resta che scendere in valle. Avrei voluto sapere chi era la guida, dice uno dei miei compagni. Ma anche questa volta è riuscita sfuggire.

Solo le guide, queste trafficanti di "corpi umani", sono implacabilmente perseguite e differite ai tribunali. Una di esse, arrestata la settimana scorsa, ha ammesso di aver guadagnato 200.000 franchi che ha investito nell'edilizia.

Il clero ha provato e tenta sempre di reagire. Dal pulpito, i parroci nelle loro prediche denunciano con energia il traffico inumano dei portoghesi. Non serve a nulla. Come non servono a nulla le multe e la prigione.

Il guadagno è troppo alto.

Ho chiacchierato con due guide che erano state prese vicino a Bayonne mentre stavano trasportando il loro carico umano di portoghesi. Naturalmente non avevano fatto niente e non sapevano perché li importunavano. Uno di essi mi dichiarò seriamente: Ero disceso dal mio camion per andare a prendere un pò di cibo. Quando sono tornato ci erano 40 portoghesi a bordo del camion. Non so da dove sono venuti. Non comprendevo ciò che dicevano, ma siccome non volevano scendere, ho accettato di condurli a Parigi per aiutarli...

I poliziotti, gente curiosa e scettica per natura, hanno accertato che un simile viaggio fruttava dai 20 ai 30 mila franchi (circa £3.750.000) al proprietario del camion, le cui spese non sorpassavano i sei mila franchi per viaggio, e che il veicolo faceva due viaggi di andata e di ritorno per settimana.

Così, da otto giorin, una decina di guide sono state catturate. Attualmente essi meditano nella loro prigione. Ma non ci resteranno per molto tempo, perché i nostri tribunali non sono molto severi e gli avvocati e i "sindacati" dei contrabbandieri non li abbandonano.

Frattanto l'immigrazione continua e venerdì la S.N.C.F. aveva messo in servizio, in partenza da Hendaye, un treno supplementare verso Parigi...

(da "Le Figaro", 8 e 9 marzo 1965)

300 portoghesi in più ogni giorno a Champigny.
Un passaporto falso in cambio di £300.000.

Christian Rudel, giornalista già noto per aver compiuto nel giugno scorso una coraggiosa inchiesta tra i portoghesi in Francia (vedi "La Croix", 10, 11 e 12 giugno 1964), in un servizio pubblicato sul quotidiano cattolico francese "La Croix" del 21 marzo u.s., scrive che a Champigny (centro della banlieu parigina) i portoghesi arrivano al ritmo di 250-300 al giorno e che nulla è possibile per arrestare questo flusso di "clandestini". Riportiamo alcuni brani del servizio giornalistico citato, ove l'Autore sottolinea con energia l'insufficienza attuale dell'organizzazione francese all'assistenza degli immigrati.

"Nonostante la sua pelle sia stata cotta dal sole, i tratti sono giovani, giovanissimi, e pure la sua maniera di sorridere: Francisco non aveva che 18 anni quando alcuni mesi fa è arrivato in Francia.

Viene da Aveiro, un piccolo porto che figura ben "piazzato" sugli itinerari del turismo portoghese. La laguna di Aveiro attira certamente i villeggianti, ma bisogna credere che il turismo non sia sufficiente laggiù.

Francisco aveva passato qualche anno alla scuola; dopo si era messo a lavorare. Allorché sentì parlare di questo vicino Eldorado che è la Francia per ogni lavoratore portoghese, egli non pensò che a passare la frontiera. Per andare in quale città? E per fare che cosa?

Un solo nome in testa: Champigny, Champigny-sur-Marne, la capitale, il faro, la piattaforma girevole di tutti i portoghesi in Francia. Che egli provenga da Algarve o dal Minho, d'Alentejo o da Beiras, chi è il portoghese che non ha ormai un fratello o un cugino, uno zio o un amico a Champigny?

A metà febbraio l'impresa edile presso la quale lavorava Francisco ha chiuso i battenti; 400 operai disoccupati. Francisco si è messo a girare intorno per le vie di Argenteuil, alla ricerca di qualche camerata, solo con la sua giovinezza, la sua miseria, il suo ventre vuoto, la sua ignoranza della lingua francese.

Al caffè, dove egli non osava entrare solo, egli parla come un ragazzo sorpreso in fallo. La famiglia, l'infanzia, la partenza. Per attraversare la frontiera e giungere a Champigny con un falso passaporto egli ha dovuto versare 15 "contos", ossia 15.000 scudi (circa £300.000).

Come fare per rimborsare questa somma - che egli ha dovuto chiedere in prestito - se non lavorare per anni e anni? Ed ecco che ora il lavoro manca. Scoraggiati dalla chiusura delle imprese, alcu-

ni connazionali sono ritornati in Portogallo: l'avventura è terminata con un fallimento...

Francisco resta - almeno per ora. Ma vi sono gravi problemi da affrontare ai quali non aveva pensato. Innanzitutto, egli non sa far nulla, ad eccezione del manovale. In secondo luogo, egli vorrebbe ben volentieri poter ritornare a casa. Ma ecco, c'è il servizio militare da fare: in Portogallo si parte per l'arruolamento a 19 anni (egli ne ha 18) e, dopo, vi è l'Angola o la Guinea. Francisco non è troppo entusiasta per la guerra oltre-mare. Egli esita: tornare o no ad Aveiro?

E' una questione che riguarda lui personalmente, lungo queste settimane senza paga. Ma chi può consigliarlo? Qualche assistente sociale, il "Secours Catholique", una o due organizzazioni private, un ufficio di polizia nel XIX arrondissement... E' tutto, è troppo poco.

Ma chi avrebbe potuto consigliare, guidare Francisco al suo arrivo in Francia?

Chi per esempio, per spiegargli, anche se rapidamente, la legislazione del lavoro, i suoi diritti di lavoratore? Nessuno, rigorosamente nessuno...

E' quasi incredibile! Ma non vi si può quindi più meravigliare quando questi uomini sono sfruttati, su una scala così vasta, da tutta una gamma di parassiti, dalla "guida" sin all'affittacamere di vani sovraffollati.

A Champigny essi arrivano al ritmo di 250-300 al giorno. Nulla si può fare per impedire questo flusso di clandestini.

"Sicuramente, spiega il Sig. Oliveira (il direttore della Associazione di aiuto ai lavoratori portoghesi a rue Vivienne di Parigi), il passaggio clandestino costa caro. Ma il candidato emigrante, se vuole passare per la via normale, spenderà in transferte, visite diverse, formalità interminabili, quasi la stessa somma, ossia circa 120.000-150.000 vecchi franchi. La differenza? E' semplice: per la via clandestina si fa più presto: si guadagna almeno tre mesi di tempo e si è liberati da una amministrazione pignola."

Ma quando dunque ci si occuperà seriamente di tutti i problemi posti dall'arrivo di lavoratori stranieri? -

(da "La Croix", 21 marzo 1965)

Lavoratori portoghesi in Francia.
Osservazioni e dati dall'inchiesta di Christian Rudel.

QUANTI SONO I PORTOGHESI IN FRANCIA?

"Erano una trentina. Tutti provenivano dalla provincia di Guarda, più precisamente dalla regione di Sabaugal. Venivano ad aggiungersi alle diecine di altri portoghesi che, tutti, mi avevano detto di prevenire da laggiù. Poiché incominciavo a meravigliarmi, uno di essi spiegò: "Ficam apenas as mulheres e os enefermos": restano solamente le donne e i bambini. In alcuni anni tutta la regione frontiere del Guarda si è svuotata dei suoi uomini validi. Ed i piccoli campi che si inerpicano tra le rocce non sono più coltivati che dai vecchi e dalle donne.

La regione di Braga-Guimaraes ha già fornito numerosi emigranti, come la regione di Leiria e dell'Algarve.

Migliaia e migliaia di portoghesi hanno dunque lasciato il loro paese. Quanti sono in Francia?

E' difficilissimo stabilirlo. Meno di 100.000 dicono con insistenza certi servizi ufficiali. Tra i 120.000 e i 150.000 a giudizio della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni. Molto più di tale cifra, 300.000, forse 400.000, affermano altri che pensano, con ragione probabilmente, che l'emigrazione clandestina falsifichi tutte le statistiche.

Prendiamo un esempio: Champigny-sur-Marne, la "capitale" dell'emigrazione portoghese. Il Secours Catholique, che vi ha installato una "antenna sociale" valuta a 10.000 persone la popolazione di questo gigantesco bidonville. Il commissariato di Nogent pensa che Champigny conti 18.000 abitanti, ma confessa che centinaia di persone devono essere sconosciute. Partendo da queste supposizioni, certuni affermano: Champigny, 25.000 portoghesi.

Le stesse approssimazioni si fanno per le altre bidonvilles della regione parigina: così Nanterre ospiterebbe dai 7.000 ai 15.000 portoghesi, e Aubervilliens da 2.000 a 7.000...."

QUALI SONO LE RAGIONI CHE SPIEGONO IL RECENTE BRUSCO AFFLUSSO DI IMMIGRATI PORTOGHESI IN FRANCIA?

Le ragioni sono diverse.

Innanzitutto una ragione permanente. Il Portogallo - nessuno ne dissenterà - è un paese sottosviluppato, che ha sempre fornito gros-

si contingenti all'emigrazione.

Questa emigrazione era indirizzata un tempo verso il Brasile e il Venezuela, come pure verso gli Stati Uniti e il Canada. Ora, per diversi motivi - svalutazione in Brasile, che impedisce la trasferta di rimesse, arresto dei grandi lavori già a suo tempo iniziati dal dittatore venezuelano Perz Jimenez - questa emigrazione si è orientata verso l'Europa, verso la Francia in particolare, e perfino dei portoghesi hanno abbandonato il Brasile e il Venezuela e si ritrovano in Francia: è per questo che qualche volta sulle baracche delle bidonvilles si trova dipinta questa iscrizione, che è tutto un itinerario: "Brasileiro", brasiliano. A questo si aggiungono le ripercussioni della guerra d'Angola: bianchi di laggiù sono fuggiti verso l'Europa (lo stesso è avvenuto per alcuni portoghesi del Mozambico), mentre i giovani del continente abbandonano il loro paese, sempre più numerosi, dall'età di 17 e 18 anni, per evitare l'invio oltre mare, nelle truppe di pacificazione. Infine, a queste due specie di emigrazione, viene ad aggiungersi una emigrazione politica non trascurabile.

Ma, soprattutto, non bisogna dimenticare l'azione dei "proccacciatori" - sempre loro! - che, in Portogallo, vanno di villaggio in villaggio, reclutando lavoratori "clandestini" per conto delle "guide", facendo balenare alla gente i mille vantaggi del lavoro in Francia. La loro attività è d'altra parte agevolata dalla pubblicità che hanno fatto, volontariamente o meno, i lavoratori che sono venuti a passare le loro vacanze al paese - molti operai dell'edilizia ritornano a passare l'inverno - ben vestiti, con disponibilità di denaro e qualche volta anche al volante di una vettura.

Efficace intervento del COI di Milano
in favore di immigrati disoccupati

Cinquecento contratti in bianco per lavoratori edili sono arrivati in questi giorni dalla Svizzera ed altri, con ogni probabilità, arriveranno nei prossimi giorni. E' la prima significativa vittoria contro le recenti decisioni: è stata ottenuta dal COI, il Centro Orientamento Immigrati, presieduto dall'onorev. F. Verga, che si sta occupando in questi giorni, con il pieno appoggio delle ACLI, del drammatico problema dei lavoratori espulsi dalla Svizzera. Questo primo successo è stato raggiunto per via sindacale. Il COI si è messo in contatto con la Federazione cristiano-sociale degli operai del legno ed edili, con sede a Zurigo. Il presidente del sindacato svizzero, A. Grond, è venuto a Milano ed ha avuto una serie di colloqui con esponenti del COI che gli hanno illustrato la situazione sottolineando come, in taluni casi, il blocco delle assunzioni di lavoratori italiani abbia portato danni e difficoltà persino a numerose imprese svizzere. Che i colloqui abbiano avuto esito positivo è chiaramente dimostrato dal fatto che il sindacato, udita la relazione di Grond, ha deciso l'invio dei primi 500 contratti.